

PROFILATTICO

L'apertura di Benedetto XVI all'uso del preservativo ha riaperto il dibattito sul tema. Che tocca la Chiesa e la dottrina ma anche il resto della società

Perché è diventato un simbolo del rapporto tra morale e sessualità

VITO MANCUSO

Il mondo intero si è interrogato incuriosito sulle parole di apertura di Benedetto XVI all'uso dei preservativi contenute nel libro-intervista *Luce del mondo* con il giornalista tedesco Peter Seewald. L'agenzia dell'Onu per la lotta all'Aids ha applaudito, la Sala stampa vaticana ha precisato, i giornali di tutti gli orientamenti hanno lungamente commentato. Persino a me sono arrivate telefonate dall'Italia e dalla Svizzera per prendere posizione e partecipare a pensosi dibattiti. Ma che cosa è successo per giustificare tutto questo polverone? Siamo in presenza di una svolta reale, o di una delle tante montature mediatiche? Tanto rumore per nulla, o c'è qualcosa che invece giustifica il clamore?

Qualcosa in effetti c'è, e non è di poco conto: consiste nel fatto che Benedetto XVI ha affermato che per l'uso del preservativo "vi possono essere singoli casi giustificati". Anzi, è arrivato a connotare il ricorso al preservativo come "il primo passo verso una moralizzazione, un primo atto di responsabilità". Parole inaudite, nel senso letterale del termine perché nessuno mai le aveva udite, non solo da una mente poco incline alle aperture progressiste come quella dell'attuale papa, ma da tutti i papi precedenti. Mai un papa, prima di queste dichiarazioni di papa

J Ratzinger, era arrivato a tanto.

Il che comporta anzitutto il mutamento di un principio dottrinale: d'ora in poi nei documenti del magistero e nei manuali di teologia morale non si potrà più affermare che i preservativi sono un mezzo "intrinsecamente cattivo" (vedi *Humanae vitae* 14 e *Catechismo* 2370) e quindi sempre da evitare a prescindere dai fini che si intendono perseguire. Da oggi, chiunque tra i vescovi e i teologi sosterrà che i preservativi sono sempre e comunque cattivi, verrà per ciò stesso ad attribuire a Benedetto XVI, che in alcuni casi li ha ammessi, la morale di sapore machiavellico secondo cui i fini giustificano i mezzi. In realtà, se ci sono casi in cui si possono lecitamente usare, i preservativi non possono non essere leciti.

La dottrina morale della Chiesa ha registrato una piccola, timida, imbarazzata, ma al contempo chiara e significativa svolta. Nulla di epocale, certo, il direttore della Sala stampa vaticana padre Lombardi ha ragione nel dire che le parole del papa "non sono una svolta rivoluzionaria". Ci vuole ben altro per compiere la salutare "rivoluzione" di cui ha urgente bisogno la morale sessuale cattolica al fine di giungere a parlare concretamente alla vita degli uomini e liberarsi dall'ipocrisia di precetti proclamati dal pulpito ma ormai largamente ignorati nelle coscienze. La strada è ancora

lunga, e chissà quanto aspra, per far sì che anche a livello di morale sessuale si introduca il rinnovamento operato nella morale sociale dal Vaticano II, e che Paolo VI impedisca che avvenisse scrivendo nel 1968 l'enciclica *Humanae vitae* in aperto contrasto con la commissione pontificia da lui insediata espressasi a favore della liceità morale dei preservativi. Quella decisione di Paolo VI soppressa, nel metodo prima ancora che nel merito, lo spirito del Concilio, causando la rivincita della componente conservatrice oggi perfettamente compiuta.

Tuttavia il cambiamento di direzione implicato nelle parole di Benedetto XVI è netto, e la

Il cambiamento

Il cambiamento di direzione implicato nelle parole del papa è netto e molte tesi dovranno essere riformulate

dottrina, a meno di equilibrismi imbarazzanti, dovrà necessariamente riformularsi. Se è vero infatti che il papa scrive che "le prospettive della *Humanae vitae* restano valide", è altrettanto vero che ora ha avuto la saggezza di aggiungere che "altra cosa è trovare strade umanamente

percorribili". Proprio così: una cosa sono i principi, un'altra cosa le strade veramente percorribili dagli uomini e dalle donne concrete alle prese con la vita concreta. E la morale consiste proprio in questo: nella coniugazione tra l'altezza dei principi e le strade concretamente percorribili. È quanto insegna da sempre la dottrina del cattolicesimo, anzi secondo Tommaso d'Aquino "quanto più si scende nei particolari tanto più aumenta l'indeterminazione" (vedi *Summa Theologiae* I-II, q.94, a.4 co.), passo così commentato da un recente documento della Commissione Teologica Internazionale: "In morale la pura deduzione per sillogismo non è adeguata. Quanto più il moralista affronta situazioni concrete, tanto più deve ricorrere alla sapienza dell'esperienza, un'esperienza che integra i contributi delle altre scienze e cresce al contatto con le donne e gli uomini impegnati nell'azione. Soltanto questa saggezza dell'esperienza consente di considerare la molteplicità delle circostanze e di giungere a un orientamento sul modo di compiere ciò che è bene *hic et nunc*" ("Alla ricerca di un'etica universale", paragrafo 54). San Tommaso giunge persino a specificare che tra le due conoscenze che formano il giudizio morale, cioè i principi dottrinali da un lato e la situazione reale dall'altro, se proprio si deve privilegiare qualcosa "è preferibile che que-

stasia la conoscenza delle realtà particolari che riguardano più da vicino l'operare" (*Sententia libri Ethicorum*, Lib. VI, 6). Vale a dire: sono molto più vicini alla verità i missionari e le missionarie che incoraggiano l'uso dei preservativi, che non i teologi moralisti dei palazzi vaticani che tengono fermi i principi dottrinali ignorando la vita reale. Ora, finalmente, anche Benedetto XVI è giunto a toccare la realtà della vita reale, ben diversamente da quando aveva affermato durante il viaggio in Africa che nella lotta all'Aids il preservativo non solo non aiuta ma peggiora la situazione. È sperabile che da queste sue più sagge parole possa avere origine ciò che il teologo Ambrogio Valsecchi auspicava vanamente già nel lontano 1972, cioè "nuove vie dell'etica sessuale"?

Anche perché, a pensarci bene, quello che è veramente cla-

moroso è il clamore suscitato mondialmente da queste semplici parole di buon senso del papa che rimandano all'abc del comportamento prudentiale, paragonabili a "ricordati di allacciare le cinture in macchina", "sta attento agli scogli quando ti tuffi", "non accettare caramelle dagli estranei". Ma anche questo, forse, è un segno del profondo rinnovamento di cui c'è urgente bisogno nella Chiesa cattolica e di cui la direzione era già stata indicata dal Concilio Vaticano II, ormai quasi mezzo secolo fa: "La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria... Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali" (*Gaudium et spes* 16).

SILLABARIO PROFILATTICO

PHILIP ROTH

Oggi, però, anche i gay si vogliono sposare. Un matrimonio in chiesa. Due, trecento testimoni. E aspetta che vedano dove va a finire il desiderio che li ha fatti diventare gay. Mi aspettavo di più da questa gente, invece salta fuori che anche in loro non c'è il minimo di realismo. Anche se credo che molto dipenda dall'Aids. Il Declino e l'Ascesa del Preservativo: ecco la storia sessuale della seconda metà del ventesimo secolo. Il preservativo è tornato. E, col preservativo, il ritorno di tutto ciò che negli anni Sessanta era stato spazzato via. Quale uomo può dire di apprezzare il sesso col preservativo nello stesso modo in cui l'apprezza senza? Cosa ci trova, in realtà? Ecco perché gli organi della digestione sono arrivati, nella nostra epoca, a competere per la supremazia come orifizio sessuale. Il bisogno della mucosa. Per disfarsi del preservativo devono avere un partner fisso, e allora si sposano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMORE, EROS E PREGIUDIZIO

Le resistenze e le diffidenze del nostro Paese

NATALIA ASPESI

Le signorine degli anni '50 non ne conoscevano l'esistenza, o almeno facevano finta, per dimostrare la loro spesso simulata innocenza. In ogni caso, non lo si nominava mai, era una diavoleria peggio del peggio, che era poi lasciarsi intrappolare su un prato o chissà dove da uno svelto giovanotto: che naturalmente non ne era provvisto e se poi succedeva l'irreparabile, con conseguenze tragiche quali ritrovarsi incinta, beh, peggio per lei, fosse stata davvero una brava ragazza, avrebbe preferito la morte piuttosto che cedere. L'innominabile preservativo, che divenne sussurrabile quando si diffuse la dizione inglese, condom, che lo faceva sembrare meno diabolico, era cosa che non riguardava le ragazze dette da marito, ma solo le favoleggiate prostitute, anche loro, a quei tempi, invisibili in quanto indaffarate nelle case chiuse, se non nei film in cui erano sempre sanissime e buonissime e morivano affinché l'amato potesse sposare la candida fidanzata.

Il solo scopo del misterioso oggetto di cui non si conosceva la materia (morbida, ferrea, di gomma, di plastica?), né la forma, avendo anche poca dimestichezza con ciò che doveva contenere (un cappellino, un grosso tubo, il dito di un guanto?), era quello di proteggere l'uomo conquistatore dalle malattie veneree, pestilenza lontana che non poteva riguardare le brave ra-

gazze, neppure se, pur mantenendosi vergini per un futuro matrimonio, non disdegnavano giochi con gli amici di famiglia, quelli scartati perché privi dei numeri necessari per diventare dei comodi mariti. Che l'uomo prima di sposarsi avesse il diritto di esercitare una nebulosa sua vita sessuale, era scontato: con peccaminose signore sposate, o con donne di vita, o compagni di scuola (cosa che neppure si immaginava), non aveva importanza, purché in questa sua necessaria e non deprecata abitudine non gli venisse in mente di sfiorare le ragazze che poi avrebbe eventualmente sposato.

Anche nei decenni successivi, mentre le ragazze si emancipavano e cominciarono a perdere la verginità non solo dopo il matrimonio, ma sempre più precocemente, attestandosi adesso tra i 14 e i 16 anni, il preservativo non è riuscito a diventare un prezioso e fidato amico, evocando orrori che nulla hanno a che fare con l'amore, reso ancora meno allettante dalle ultime confuse dichiarazioni del Papa: solo le più svelte ne hanno sempre un paio in borsa (anche le previdenti ragazze di *Sex and the city*), conoscendo la distrazione e impreparazione dei maschi di passaggio. Stessa malavoglia, pare, negli incontri omo. Soprattutto i giovanissimi e le giovanissime, che del resto col loro innamorato, se coetaneo imbranato, non saprebbero neppure come usarlo, lo vedono come un impedimento alla spontaneità, all'accecamento d'amore. Magari le mamme hanno già rimpinzato di pillola le loro bambi-

ne, ma si sa che non basta. E infatti mentre calano le vendite dei condom (115 milioni nel 1999, 100 milioni nel 2009), si raddoppiano le infezioni, compreso l'Aids.

Eppure, il disprezzato preservativo ha una sua meravigliosa storia sin dal momento in cui il primo uomo si è accorto di quel suo indocile pendaglio: l'ha scritta Aine Collier, l'ha pubblicata Odoya, ed è una affascinante avventura nella nostra insipienza.

DALLA GRECIA A SHAKESPEARE

| Una storia che affonda le sue origini nell'antichità

MARINO NIOLA

Da antidoto contro il male ad eccipiente del piacere. Da presidio fisico e morale dell'immunità minacciata, a forza d'interposizione della promiscuità felice. La lunga storia del preservativo sta tutta in questa trasformazione. Che riflette, nelle metamorfosi millenarie dell'oggetto e delle sue funzioni, le mille forme che la sessualità umana ha assunto nel tempo. A cominciare dall'antico Egitto dove il profilattico muove i suoi primi rudimentali passi circa 1500 anni prima di Cristo. Senza contare le testimonianze preistoriche che ne farebbero risalire l'uso addirittura a dieci secoli prima.

La distanza giurassica che separa quelle incredibili guaine di tessuto o di budello animale dai nostri inconsueti condom è incommensurabile, soprattutto sul piano dell'efficacia, oltre che su quello della sensibilità. Eppure si delinea già da allora quel doppio uso, profilattico ed erotico, igienico ed estetico, destinato a caratterizzare fino ai nostri giorni quello che Shakespeare chiamava il guanto di Venere. Una definizione che sottolinea l'inseparabilità delle conseguenze dell'amore, quella riproduttiva e quella contagiosa, che sono spesso il frutto di un'attrazione fatale. Non a caso i Greci designavano la dea della seduzione con l'attributo di Pandemia, lo stesso nome che noi diamo a un'epidemia fuori controllo.

Anche i Cinesi, che secondo molti sarebbero stati i primi a usare il budello animale, facevano un massiccio ricorso all'anticoncezionale più antico del mondo, evidentemente con scarso successo vista l'esplosione demografica del celeste impero. E i Romani, che in materia non erano secondi a nessuno, usavano l'intestino delle pecore per preservare dal contagio il vigore litorio dei legionari, sempre indotti in tentazione dalle bellezze esotiche che incontravano nel corso delle campagne militari.

In realtà queste coperture piuttosto approssimative non preservavano granché. E oltretutto la loro ingombrante invadenza remava contro la passione. Come la pesante armatura del Carlo Martello di De André. Non a caso madame de Sevigné, la celebre *femme savante* della Francia barocca, considerava il profilattico una ragnatela contro la malattia e una corazza contro il piacere.

È dal Cinquecento che le membrane sottili e i lini profumati acquistano un'efficacia contraccettiva e immunizzante degna di questo nome. Grazie a figure come quella del grande anatomista Gabriele Falloppio, gloria dell'Università di Padova. Noto esperto di ginecologia, nonché

di malattie veneree, l'illustre clinico inventò una guaina medicata, quindi antisettica e anticoncezionale al tempo stesso. Era il primo decisivo passo verso quella copertura che è nell'etimologia stessa della parola condom. Derivante dal latino medievale *duma* che significava riparo, tetto, ma soprattutto cupola, come del resto ancora oggi *dome* in inglese e in francese.

Da allora questo presidio dell'amore sicuro inizia la sua irresistibile ascesa suscitando gli anatemi dei moralisti che ne hanno sempre fatto il simbolo di una sessualità fine a se stessa, e non finalizzata alla riproduzione. Se non addirittura un incentivo all'adulterio. Causa ed effetto della liberazione dei costumi, il condom acquista la sua definitiva, sostenibile leggerezza quando l'americano Charles Good Year, re dei pneumatici e inventore della vulcanizzazione, inizia la produzione di massa dei profilattici in lattice impalpabile. E l'eros balza in avanti con una sgommatata che lo libera dal male.